Dopo via Gradoli

Continuano le reazioni

Cancellato «dilloamarrazzo» il servizio per i cittadini

Da «Dilloamarrazzo» a «Dillo alla Regione». Il servizio di interfaccia con i cittadini del Lazio,dopo lo scandalo che ha coinvolto l'ex governatore Piero Marrazzo e le sue conseguenti dimissioni, cambia nome ma non cambia i suoi contenuti e le modalità di funzionamento. Gestito dall'ufficio Rapporti con i cittadini e le associazioni, il servizio era stato modellato sulla figura e la passata attività giornalistica di Piero Marrazzo e negli anni si era sviluppato attraverso il portale della Regione. All'indirizzo dilloamarrazzo regione.lazio.it pervenivano richieste di aiuto. Il nome è cambiato, ma non lo spirito di servizio.

Oltre 6milioni di spettatori per Annozero sul caso

Il 24,53% di share, con 6.125.000 spettatori. Sono i risultati della puntata giovedì di AnnoZero,il programma di Rai2 condotto da Michele Santoro e dedicata alla vicenda Marrazzo. Boom di ascolti e record (quasi) assoluto.

Camorra, la minaccia dei casalesi su Marrazzo

All'origine del "caso via Gradoli" un'intercettazione fatta durante le ricerche di un boss. Il giallo del mercato di Fondi. Accertamenti sulla morte del pusher dei trans

Il caso Marrazzo sembra più una storia di droga che di sesso. Mentre gli investigatori dell'Arma cercano un pericoloso latitante seguendo le vie della cocaina, inciampano nei festini a luci rossi dell'ex Governatore.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Cercavano la droga e un boss latitante, sono inciampati nel telefono di un collega carabiniere e poi precipitati nel video sex di Marrazzo. E' un altro lato della storia. Uno di cui si parla poco, ancora confuso perchè c'è di mezzo un morto, i clan, un'inchiesta più grande che inciampa in una, sotto il profilo criminale, sicuramente più piccola. Entrambe non si sa che fine faranno.

La rovina dell'ex governatore del Lazio comincia quando gli investigatori del Ros, verso la metà di settembre, seguendo una pista di narcotraffico e di criminalità organizzata ascoltano una frase: "Dobbiamo vendere il video del Presidente". Mentre gli investigatori sono sulle tracce di un pericoloso latitante seguendo i percorsi del mercato della cocaina che dalla provincia di Caserta risale verso Roma passando per il basso Lazio, s'imbattono nel telefono di uno dei quattro carabinieri poi arrestati. Da quel momento l'indagine devia, va decisamente fuori strada, finisce in un pantano di trans, ricatti e reputazioni rovinate e svela una storia di ritorsioni e vendette.

I PUNTI CERTI

Da tredici anni i militari del Ros danno la caccia ad Antonio Iovine, 45 anni compiuti meno di un mese fa, vicerè dei Casalesi ancora a piede libero insieme con Michele Zagaria, l'altra primula rossa della criminalità organizzata del casertano. A settembre, poco prima che venga intercettata la frase sul «video del Presidente», un'informativa dei carabinieri di Caserta avvisa che *'o Ninno* (Iovine), potrebbe aver trovato rifugio per la sua latitanza nel tratto di territorio che va dal litorale domitio fino al golfo di Gaeta, il sud pontino, il basso Lazio, in un posto qualsiasi tra Formia, Latina, Fiondi e Sperlonga dove i clan da anni, raccontano le inchieste, riciclano danaro, fanno arrivare la droga e la smistano verso nord, soprattutto verso la Capitale. Ora, originario di Sperlonga, è proprio Gianguarino Cafassi, il pusher dei trans, in stretto contatto con Marrazzo e confidente dei carabinieri della compagnia Trionfale: colui che secondo i verbali degli arrestati aveva soffiato la pre-

È seguendo la coca e la latitanza del boss Iovine che si arriva al ricatto di via Gradoli

LA TESTIMONIANZA

Il carabiniere e il mistero dei due trans

Quando i carabinieri Carlo Tagliente e Luciano Simeone, probabilmente il 3 luglio, entrarono nell'appartamento di via Gradoli e trovarono Marrazzo in compagnia di «un viados di pelle scura, moro di capelli», i due furono «in gravissimo imbarazzo». Questa la versione fornita dallo stesso Tagliente, uno dei 4 carabinieri arrestati, nelle sue dichiarazioni spontanee agli atti dell'inchiesta. «Lui ci pregò di non fare nulla perchè - prosegue - Ci diceva "io ho una mia dignità e la mia posizione... vi prego... aiutatemi ... saprò ricompensarvi vi aiuterò nell'Arma"». Lo stesso Tagliente aggiunge che, non avendo individuato «nessuna cosa pertinente a qualunque tipo di reato» e visto che non sapeva «veramente cosa fare» insieme al suo collega decise di andarsene. Sempre a suo dire «circa 15 giorni dopo» il confidente che gli aveva segnalato un festino in corso con dei trans - segnalazione che li aveva portati in via Gradoli - gli disse che «era entrato in possesso, di un video». C'erano Marrazzo e un trans. Il trans «era un trans biondo, questa volta».

Ci sono ancora tutti i libri, le foto, i quadri, gli appunti di Piero Marrazzo nella sua stanza alla Regione Lazio. L'ex Governatore non ha più fatto ritorno nel palazzo di via Cristoforo Colombo a Roma e si è dimesso con una lettera. Resta grande lo sconcerto e il dolore dei suoi collaboratori e di quanti hanno lavorato con lui in questi anni.

Rosy Bindi
«Piero Marrazzo può ancora dare un grande contribuito a fare chiarezza su questa vicenda, che sta facendo emergere risvolti inquietanti e una guerra di dossier»

Daniele Capezzone
«È evidente che Marrazzo ha sbagliato, rimanendo vittima dei suoi gravi errori ma va fermato il clima di cannibalismo che ha instaurato la sinistra»

Il titolo di Liberation: «L'Italia scossa dai trans»

«L'ombra dei transessuali brasiliani scuote il mondo politico transalpino». Lo scrive il quotidiano francese Liberation, che in un articolo intitolato «Sesso, ricatti e video» torna sul caso di Piero Marrazzo, travolto dallo scandalo.

Paolo Mieli: la moglie è l'eroina della settimana

«La moglie di Marrazzo, Roberta, è stata secondo me la vera eroina della settimana». Lo ha detto Paolo Mieli a La7. «Ha avuto un momento di sconcerto -continua Mieli - ma ha saputo restare al fianco del marito e della famiglia».

Foto Ansa

«UN GESTO DI RIGUARDO»

Secondo il sottosegretario Paolo Bonaiuti, Berlusconi che avvisa Marrazzo dell'esistenza del video è stato «un gesto di riguardo e di cortesia che non so quanti altri avrebbero fatto».

senza del Governatore in via Gradoli. Uno dei protagonisti del caso ma di cui finora è stato, forse, detto molto poco. Cafassi è anche l'uomo che, hanno raccontato le croniste di *Libero* Brunella Bolloli e Fabiana Ferri, il 18 luglio le contatta e offre il video di Marrazzo per 500 mila euro. «Ho bisogno di questi soldi, la mia vita è in pericolo» dice loro in modo confuso.

L'uomo che ha avuto tutte queste parti in commedia, è stato trovato morto il 12 settembre in una stanza d'albergo della Capitale. Arresto cardiocircolatorio, diceva il referto redatto dalla polizia. Overdose, è molto probabile. «Grossi problemi di salute, pesava 200 chili» dicono oggi gli investigatori. I quali però hanno deciso, su indicazione dei magistrati, di «fare verifiche sul fasciolo di Cafasso». Andare a vedere meglio e più a fondo di cosa è morto, come, perchè. Anche la sua abitazione sarà analizzata meglio. Cercando altro.

Passo dopo passo, le domande seguenti sono: esistevano rapporti tra i Casalesi del basso pontino e Cafasso? Era, per dirla in chiaro, colui che garantiva copertura, ad esempio, nel ricco mercato dei trans? E poi, che rapporti c'erano tra Cafasso e Marrazzo? Qualcuno bisbiglia oggi che tra i due ci fosse «un rapporto diretto». Certo è che le visite di Marrazzo in via Gradoli, così frequenti, spesso di mattina, e con così tanti soldi (5 mila ma forse anche 15 mila in mazzette da 500) farebbero ipotizzare visite più legate al bisogno di consumare droga che al sesso.

Mancano tanti pezzi importanti alla storia. Cafasso non può più parlare. Brenda e Michelle, altri due trans frequentati da Marrazzo in via Gradoli, non sono più stati trovati. I 4 carabinieri cercano di allontanare da sè il maggior numero di responsabilità: il video, per esempio, lo avrebbe girato Cafasso (il gip non ci crede e lo addebita a loro). I trans parlano, anche troppo, ma le loro parole vanno riscontrate una per una. Marrazzo dovrà dire molto perchè finora ha detto poco e in modo confuso. Un fatto è certo, e torniamo al sud pontino controllato dai clan: il governatore tra agosto e settembre ha dato qualche dispiacere a chi gestisce gli affari in quella zona. A fine agosto, nonostante le resistenze, ha fatto nominare un nuovo direttore del Mercato ortofrutticolo, un tecnico in grado di tenere i clan lontano dagli affari del mercato. Due settimane fa, sempre a Fondi, aveva detto no ad un'altra nomina importante che vede coinvolti Mof e Imof, la società che gestisce gli immobili del mercato per cui negli anni sono stati spesi 75 miliardi della Cassa Mezzogiorno. Il no di Marrazzo è stato ignorato. Dopo pochi giorni lo hanno chiamato i carabinieri. E la sua vita politica è finita per sempre. ❖

I personaggi
Il boss di San Cipriano e il presidente regionale

ANTONIO IOVINE
45 ANNI
BOSS DEI CASALESI

Assieme a Michele Zagaria regge oggi, a piede libero dopo una condanna all'ergastolo nel processo Spartakus, il clan dei casalesi. Nativo di San Cipriano d'Aversa, soprannominato «'o ninno» (il bambino), è latitante dal 1994 dopo aver scontato una condanna per un conflitto a fuoco. Nipote di un boss, inizialmente killer del cartello di Sandokan Schiavone, è ricercato anche per l'omicidio di Enzo De Falco, tra i vecchi capi del clan di Casal di Principe.

PIERO MARRAZZO
51 ANNI
EX PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO

Giornalista Rai, figlio di Joe Marrazzo, è stato conduttore e inviato del Tg2 prima di approdare alla prima serata nel programma dei consumatori della terza rete «Mi manda RaiTre». Ha tre figlie, le prime due avute dal primo matrimonio con Isolina Fiorucci, la terza dal secondo matrimonio con la giornalista Rai Roberta Serdoz. Nel 2005 si candida contro Francesco Storace alla Presidenza della Regione Lazio (è la campagna del Laziogate con gli spioni alle calcagna). Vince con il 50,7%.

Fondi
In agosto il Governatore cambia il vertice del Mof